

Così il Governo taglia la vita dei cittadini

Segue dalla prima

Inoltre: la spesa per il personale che, come è noto è la voce più importante tra quelle correnti, è aumentata del 9,6% nel complesso della Pubblica Amministrazione, mentre nei Comuni è cresciuta solo del 4,4%. L'unico settore in cui i governi delle città hanno effettivamente aumentato le uscite è quello degli investimenti (da 14.637 a 16.447 milioni di euro). Ma questo, francamente, non mi pare proprio un difetto.

Già questi semplici dati dimostrano come i Comuni, e con loro le Regioni e le Province, abbiano agito con un grande senso di responsabilità. Chi sostiene che è colpa loro se la spesa pubblica è cresciuta, dice una grossa stupidaggine. Ed è grave che la dica. Gli aumenti di spesa sono stati tutti dalla parte dello Stato. E i tagli invece rischiano di soffocare chi da un lato non ha colpe e dall'altro ha più necessità.

Ecco spiegate nel modo più semplice le ragioni per cui ieri noi sindaci di tutta Italia, sia di centrosinistra che di centrodestra, abbiamo compiuto il gesto clamoroso di manifestare davanti a Palazzo Chigi e di consegnare simbolicamente le chiavi delle nostre città.

Si è trattato di una protesta dura e politicamente chiara, espressione di un disagio profondo cui si è aggiun-

to lo sconcerto per l'ultima prepotenza: la delegazione dei sindaci è stata ricevuta quando era già chiuso il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti e mentre eravamo in Commissione Bilancio è giunta la notizia che il governo avrebbe intenzione di mettere la fiducia sulla manovra. Bel modo di confrontarsi con i rappresentanti delle realtà locali da parte di una maggioranza e di un esecutivo che dicono di volere il federalismo...

E continuiamo con i fatti. C'è stato qualcuno, nei giorni scorsi, il quale ha sostenuto che i tagli sui consumi intermedi sarebbero quasi «indolori» per i Comuni come lo sono per l'Amministrazione centrale dello Stato, ministeri ed enti statali. È un'altra sciocchezza. I ministeri non erogano servizi direttamente ai cittadini, i loro consumi intermedi riguardano essenzialmente il loro stesso funzionamento; i Comuni invece con questo tipo di consumi acquista-

Non è questione di intervenire sui consumi intermedi ma di bloccare l'erogazione di servizi fondamentali nella quotidianità

WALTER VELTRONI

matite dal mondo



Dice l'uomo a sinistra: un nuovo dossier afferma che la Cia ha fornito al nostro paese informazioni d'intelligence sciatte e poco curate. L'uomo dei servizi segreti, a destra, risponde: in effetti avevamo descritto l'Iraq come una piscina per tuffi (senza spiegare però se c'era l'acqua o meno).

Vignetta tratta dall'International Herald Tribune di ieri 20 luglio 2004

no più che altro beni e servizi che vanno immediatamente a beneficio dei cittadini: trasporto pubblico, illuminazione, pulizia delle strade, mense scolastiche, manutenzioni, servizi sociali e quant'altro. Tagliare qui significa tagliare sulla carne viva delle città, significa togliere pezzi di vita alle comunità, far star peggio tutti e soprattutto chi ha meno. E il governo non solo ha tagliato, ma lo ha fatto - ed è la prima volta che accade - non su bilanci futuri ma su quelli correnti, su programmi già in atto.

A Roma, nonostante questo ennesimo colpo, che segue deficiamenti già decretati e l'ostinato rifiuto a tener conto delle spese che la nostra città sostiene in quanto capitale d'Italia, siamo riusciti a chiudere una manovra di assestamento che sostanzialmente ha evitato tagli alle erogazioni sociali, alla scuola, alle manutenzioni. Per fare questo abbiamo dovuto utilizzare risorse che ave-

vamo risparmiato con una buona disciplina di bilancio, con il recupero dell'evasione fiscale, con la riduzione degli interessi sul debito, con il taglio delle spese di rappresentanza, con l'efficientamento delle aziende. Si tratta di risorse che avremmo potuto destinare a espandere quantità e qualità dei servizi e che invece sono finite nel buco nero di una manovra governativa ingiusta, inefficiente, sbagliata e perfino dubbia sotto il profilo costituzionale. Tutti i Comuni italiani stanno vivendo in queste ore le stesse difficoltà: si debbono tagliare servizi ai cittadini o, nel migliore dei casi, non si può far fronte alle necessità crescenti che la crisi economica generale sta facendo pagare ai ceti meno protetti.

Si tratta di una grave ingiustizia sociale, ma anche di un problema che riguarda il principio di rappresentanza e il rispetto della volontà dei cittadini. I sindaci sono stati votati direttamente dagli elettori sulla base di programmi che hanno sostanza e base economica nei bilanci e guidano governi che rispondono senza mediazioni ai bisogni delle comunità. Interferire in modo autoritario in questo rapporto e, come è stato fatto, senza alcuna consultazione, è un colpo all'assetto dello Stato, all'insieme dei rapporti tra le istituzioni. Uno dei tanti segni della crisi, ogni ora più profonda, che attraversa questo nostro Paese.

Sagome di Fulvio Abbate

IL CENTRODESTRA E IL CRISTO DEGLI ABISSI

Per chi non lo sapesse, il Cristo degli Abissi è un'icona tridimensionale ad uso della migliore devozione cattolica. Oppure, come recitano i dépliant, «la famosa statua realizzata dallo scultore Prof. Guido Galletti e posta nei fondali della Baia di San Fruttuoso di Camogli sul promontorio di Portofino». Un'icona acquatica, com'è ormai noto. Un'icona, dunque, segreta, nascosta, quasi irraggiungibile, roba da fare invidia a Jules Verne con le sue ventimila leghe. In ogni caso, il suo culto ha inizio negli anni Cinquanta: sempre lì, nella baia

di Camogli. Dove, com'è ormai risaputo, la statua si trova immersa a una certa profondità. Si tratta forse di un estremo tentativo di portare il corpo, la parola e il volto del figlio di Dio anche presso il mondo dei pesci, dei palombari, dei sub, dei diportisti nautici. E magari anche dei morti anegati se, come recita la preghiera omonima, il Cristo marino protegge «coloro che, nell'acqua avvolti, si sono addormentati». Si tratta ancora di consegnare all'attenzione del divino una delle facce nascoste del mondo. In questo senso, il Cristo degli Abissi appar-

teneva per volontà divina al magazzino della pubblicistica popolare dell'Italia in bianconera dello scudocrociato, nel bel mezzo di tutto quel sommaro invidiabile improvvisamente sorgeva anche lui, il Cristo degli Abissi. Era il tempo, se rammento bene, in cui Belfagor impazzava in televisione. Ora, siccome nulla si distrugge delle migliori invenzioni popolari, qualche settimana addietro il nostro Cristo degli Abissi è tornato a far parlare di sé. C'era di mezzo un restauro destinato a togliere ogni impurità dal metallo così da far risaltare al meglio l'intera mole bronzea del manufatto, ma anche un altro fatto non previsto ovvero l'apparizione di una mac-

chia-parvenza di Padre Pio sulla sua superficie. Una sorta di valore devozionale aggiunto, un plusvalore quasi magico scorgere il volto del buon frate di Pietrelcina sul tronco del Cristo acquatico. Ma c'è di più, troviamo la partecipazione del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e del ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno alla cerimonia che vede il Cristo tornare al suo posto dopo i restauri. Entrambi in muta e boccaglio da sub. Lasciamo ora la conclusione a un voce trovata nell'oceano di Internet: «Ero a Camogli questo fine settimana. Sorseggiavo un negroni e contavo tutti i poliziotti, saranno stati almeno 200 tra bar-

che, barchette, turisti, gorilla e quant'altro... Vado dal tabaccaio e chiedo: "ma che succede?" Lui: "Mah sai... pare che per il Cristo degli abissi siano arrivati Fini, Martino e Pisanu". Torno a casa, accendo Rainews24 (sempre lei) e leggo: "Casini: richiamo all'assenza dei politici della maggioranza in Parlamento". Oh, sia chiaro... tutti devono fare vacanze, ma se mi fossero capitati a tiro, un paio di paroline a questi str... gliel'avevo dette. Infatti esco e mi piazzo sul porto a gustarmi un altro negroni... e meditando... "Cosa gli dico? Buffoni, Ladri, Str...?". Forse ogni altro commento suonerebbe di troppo.

f.abbate@tiscali.it

Pensioni, ecco un'altra legge vergogna

RENZO INNOCENTI

Segue dalla prima

Dipenderà dai rapporti di forza dentro la Cdl. Nulla a che vedere con l'esigenza di rendere più giusta e più "longeva" la previdenza. Nulla a che vedere coi conti dello Stato o con l'obbligo di assicurare anche alle nuove generazioni un futuro pensionistico dignitoso. Non è mai stato così, fin dal dicembre 2001, quando la Maroni-Tremonti approdava in Parlamento come collegato alla Finanziaria 2002 con l'obiettivo dichiarato, ma falso, di risanare una previdenza alla rovina sotto i colpi di una "Dini" da mandare alle ortiche o di un'aspettativa di vita cresciuta a dismisura tanto da richiedere tre anni di aumento dell'età di anzianità in una notte sola.

Non sono valse né i risultati dell'indagine curata dallo stesso sottosegretario Brambilla sulla tenuta del sistema scaturito dalla "Dini", né i moniti delle organizzazioni sindacali che pure, responsabilmente, avevano contribuito a cambiare la previdenza collaborando alla legge "335" del 1995. No, la Maroni-Tremonti-Sacconi è rimasta in pista, presentata e ripresentata ai tavoli europei o a quelli confindustriali per dimostrare un'indimostrabile volontà di risanamento di conti appesantiti da mille altri balzelli interessati e indirizzati a beneficio di pochissimi. Siamo ai giorni nostri. Anche le pen-

sioni, come il conflitto d'interesse, la devolution, il cda Rai, la legge sul risparmio sono discusse con l'occhio fuori dall'aula di Montecitorio. "Non è merce di scambio", dicono ufficialmente gli uomini del centrodestra parlando della controriforma previdenziale, ma c'è qualcuno disposto a crederci? In questo gioco al massacro che sta costando carissimo al Paese ci finiranno padri e figli perché se questa legge sarà approvata i primi si vedranno allungare l'età pensionabile, mentre i secondi avranno un futuro sempre più incerto a causa della precarizzazione diffusa dai devastanti effetti della legge "30". Qual risparmio potrà essere investito nel cosiddetto "secondo pilastro" trasformato in un'assicurazione di tipo privatistico, da chi ha soltanto

un lavoro precario? Smentita, dunque, l'ultima scusa di "avere a cuore i giovani", non ci resta che continuare ad elencare i difetti di una legge che non è né una riforma, né soprattutto un completamento della "Dini". Questa legge stravolge la riforma del 1995 perché la prima si reggeva sul modello dei due pilastri della previdenza pubblica: quello obbligatorio e quello complementare e/o volontario. Questa, invece, indirizza il secondo pilastro verso le polizze individuali che per loro natura sono di carattere privatistico. Questa legge sopprime di fatto il pensionamento di anzianità e stra-

volge un principio fondamentale della "335" che si basava sulla flessibilità dell'età pensionabile. Questa legge riduce le "finestre d'uscita" cioè la possibilità di andare in pensione durante l'anno, da quattro a due. Questa legge "salva" soltanto i primi 10mila lavoratori in mobilità che alla scadenza si troverebbero senza indennità e senza pensione. E gli altri? Abbiamo presentato le nostre proposte, dopo averne discusso con le parti sociali. Ci siamo interessati dei giovani cercando di inserire adeguate coperture figurative per i periodi di non lavoro dei precari e proponendo di armonizzare gradualmente le aliquote contributive degli ex Co.co.co e degli autonomi. Ci siamo interessati delle imprese

proponendo di intervenire, riducendolo, sul loro costo contributivo agendo sulla fiscalizzazione degli oneri sui redditi dei lavoratori meno qualificati e meno pagati. Abbiamo cercato di dare piena attuazione alle norme per il riconoscimento, ai fini dell'accesso alla pensione, dei lavori particolarmente usuranti e rischiosi, ma anche di incentivare efficacemente il proseguimento dell'età lavorativa e il superamento dei prepensionamenti. Non è stato lavoro inutile, ma si è infranto sul muro della deriva plebiscitaria inaugurata dal presidente del Consiglio che considera qualsiasi confronto una procedura fastidio-

sa. Il dialogo con le parti sociali o la discussione in commissione o in Parlamento per Berlusconi e molti dei suoi sono un'inutile perdita di tempo, lacci dai quali doversi liberare. Il Paese ha già mostrato di non gradire. Il voto amministrativo ed europeo è una prima risposta ufficiale e forte che ha finito di terremotare una maggioranza che si regge su ricatti incrociati. La riforma previdenziale non è un'arma, ma uno strumento per dare stabilità e sicurezza ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Soggetti non contemplabili nel soliloquio berlusconiano. Ma forse è arrivata l'ora dell'ultimo monologo.

* vicepresidente gruppo Ds Camera dei deputati



cara unità...

Un tribunale per giudicare l'invasione dell'Iraq

Salvatore Senese presidente Tribunale permanente dei popoli

Egregio direttore, sull'Unità del 5 scorso, Antonio Tabucchi ha opportunamente ricordato il Tribunale interazionale d'opinione creato da Bertrand Russell per giudicare la guerra che gli Stati Uniti conducevano in Vietnam. Ed ha chiesto un'analoga iniziativa per giudicare «le motivazioni Usa dell'invasione dell'Iraq, le città bombardate, i civili morti, i saccheggi, le torture». Forse non sarà inutile ricordare che l'eredità di Lord Russell venne a suo tempo raccolta da Lelio Basso che fu relatore di sintesi del Tribunale sul Vietnam e che costituì un secondo Tribunale Russell per giudicare le dittature che gli Stati Uniti incoraggiarono e sostennero in America latina tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta. Poco prima della sua morte, lo stesso Basso creò un'istituzione permanente, da lui denominata Tribunale permanente dei popoli, per giudicare le offese più gravi alla coscienza civile dell'umanità perpetrate da potenze politiche ed economiche

che i rapporti di forza e le convenienze politiche sottraggono al giudizio ed alla sanzione della comunità internazionale. Questo tribunale ha sino ad oggi tenuto circa trenta sessioni occupandosi dei casi più diversi, dall'invasione dell'Afghanistan ad opera dell'Armata rossa, ai desaparecidos argentini, sino, appunto, alla sinistra riabilitazione della guerra come strumento ufficiale di politica internazionale. Siamo convinti, per la nostra lunga esperienza in tema di Tribunali d'opinione, che la proposta di costituire un Tribunale d'opinione contro George W. Bush richiederebbe - per essere utile o almeno non controproducente - un enorme impegno organizzativo e, soprattutto, la partecipazione e il sostegno di esponenti di rilevanza e prestigio internazionale del mondo della politica e della cultura. Saremmo naturalmente ben lieti se Antonio Tabucchi con la sua autorevolezza e l'Unità vorranno impegnarsi concretamente con noi nello studio dell'iniziativa proposta.

Anche i sindaci del centrodestra alzino la voce contro i tagli

Alberto Meozzi

Cara Unità, l'incontro che hanno avuto a Roma i sindaci italiani per protestare contro i tagli del governo centrale e le loro amministrazioni ha visto la partecipazione anche di quei sindaci eletti nelle file del centrodestra. I problemi enunciati

riguardano tutti i cittadini di tutte le città e vanno a colpire, come tutti sappiamo, la qualità dei servizi primari dei quali ogni persona può avere bisogno. Le scuole materne, l'assistenza alle persone cagionevoli di salute, i servizi sociali i genere. Ebbene io ritengo che, senza farne uno spot elettorale, sarebbe utile che le varie amministrazioni comunali, provinciali etc, rendessero noto, con un comunicato ufficiale, a quali rischi andranno incontro tutte quelle fasce di persone meno abbienti che vedranno tagliati o eliminati i servizi dei quali attualmente usufruiscono. Lo dovrebbero fare anche quelle amministrazioni affini al governo.

Concentriamoci sul «che fare?» e non sulle formule politiche

Francesco Balletta

Cara Unità, ho letto con interesse sia l'intervista concessa dal compagno Salvi al nostro quotidiano, sia la pagina dedicata a "Verso una mozione di sinistra al Congresso Ds. Sono d'accordo sull'analisi che Salvi ha compiuto a proposito del risultato elettorale modesto del "piccolo Ulivo", sull'importanza di non perdere l'identità della sinistra, sull'opportunità di un congresso dei Ds a mozioni e soprattutto, non essendo più tempo di centralismo democratico, che queste mozioni partano in condizioni di parità vera: "Quando inizia un congresso non c'è

più maggioranza". Desidero, inoltre, sottolineare la sua propensione a "discutere con tutto il partito" e non solo nell'ambito della "Sinistra Ds" del progetto politico della sinistra che dovrà avere, secondo il mio parere ma comune a tanti altri compagni, le sue fondamenta sui contenuti e non sul ceto politico che dovrà gestirlo. Spesso le formule politiche costituiscono un ostacolo alla discussione politica vera: almeno per il momento evitiamo le ipotesi sia di una federazione moderata, sia di una di sinistra e concentriamo le nostre energie sul "che fare?". Dobbiamo proporci come alternativa democratica e programmatica alla politica fallimentare del centrodestra che ha condotto il nostro Paese ad un pericoloso declino. Per questa deriva reazionaria per favore facciamo presto: la crisi è certa, l'esito incerto, le non auspicabili soluzioni tecnocratiche - come dice Bersani - possono essere alle porte. Fate presto, superate la fase del "partiam, partiam" ed aprite, come dirigenti delle forze di opposizione a questo "regime", un tavolo o un'assemblea costituente per un programma alternativo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it